

Acciaio, con il Piano Ue da aprile previste meno importazioni

L'annuncio. La Commissione europea ha presentato il progetto per difendere l'industria siderurgica. Verso limiti sulle esportazioni dei rottami metallici

LUCIA FERRAJOLI

L'industria siderurgica europea è un bivio: «Accettiamo che l'Europa non sia più competitiva sull'acciaio e ci rassegniamo a dipendere dagli altri, oppure facciamo tutto il possibile per mantenere un'industria siderurgica sovrana in Europa», ha spiegato il vicepresidente esecutivo della Commissione europea Stéphane Séjourné. Di fronte a una contrazione della propria quota di produzione globale (dal 7% al 4% negli ultimi dieci anni), l'Unione europea ha scelto di intraprendere un'azione decisa per mantenere una sovranità industriale nel settore acciaio, cruciale per i compatti come costruzioni, automotive, rinnovabili e difesa.

Il Piano chiesto da Ursula von der Layen è stato presentato a Bruxelles. «La posta è alta - ha spiegato Séjourné -. L'acciaio non è solo un materiale, ma il fondamento su cui si è costruita l'Europa». Nonostante un'attuale autosufficienza dell'80%, l'equilibrio è fragile, rendendo

imperativo un intervento per contrastare una minaccia che rischia di erodere l'intera base industriale siderurgica. Il Piano acciaio si articola in misure interconnesse, con un forte accent protezionistico. Da aprile si prevede una riduzione di volumi di acciaio importabili in Europa. Alla luce della «situazione eccezionale» scatenata dai dazi Usa al 25%, Bruxelles non si limiterà a rinnovare l'attuale clausola di salvaguardia in scadenza, ma proporrà «entro il terzo trimestre 2025» tutele a lungo termine per l'acciaio per garantire «un livello appropriato di protezione alle frontiere».

Salvaguardia per i «collegati»

Parallelamente, è stata avviata un'indagine per valutare l'opportunità di estendere tali misure di salvaguardia a materiali chiave collegati all'acciaio. Si sta valutando l'introduzione di possibili dazi o tasse sull'esportazione di rottami metallici, considerati essenziali per una vera sovranità europea nel settore. «Un

numero importante di Paesi terzi - si legge nel piano presentato ieri - non consente l'esportazione di rottami ferrosi verso l'Ue, riducendo così l'accesso a questa materia prima secondaria strategica. Alcuni Paesi inoltre applicano sussidi sleali per sostenerne le loro industrie di riciclaggio e produzione di metalli».

Inoltre «il volume di rottami utilizzati per il riciclaggio nell'Ue sta diminuendo», a causa della mancanza di domanda da parte dell'industria europea (soprattutto per l'acciaio) e i prezzi più alti dei rottami pagati dai produttori di acciaio e alluminio nei Paesi terzi, spesso a causa di «distorsioni commerciali, come ad esempio i sussidi, o a condizioni di mercato non equa». Di conseguenza, le esportazioni di rottami ferrosi sono più «che raddoppiate negli ultimi anni, raggiungendo un massimo di 19,43 milioni di tonnellate nel 2021 (circa il 20% del totale dei rottami prodotti nell'Ue) e si prevede un nuovo record per i rottami di alluminio nel 2024,



L'Europa corre ai ripari dopo i dazi Usa, con un Piano per l'acciaio

con esportazioni che dovrebbero superare i 1,3 milioni di tonnellate».

Il piano sull'acciaio punta anche a garantire una catena di approvvigionamento sostenibile. Per promuovere l'acciaio a basse emissioni di carbonio, verrà introdotta un'etichetta «verde» che potrà essere utilizzata negli appalti pubblici, consentendo alle autorità di privilegiare l'acciaio europeo sostenibile rispetto ad alternative più economiche, ma inquinanti. Si sta inoltre esaminando la possibilità di rendere obbligatorio l'uso di acciaio riciclato per determinati prodotti, un'opportunità per

l'Europa di assumere una leadership nel settore, creando un nuovo mercato, riducendo i costi energetici e rafforzando l'autosufficienza.

Un significativo investimento di 150 milioni di euro è destinato a ricerca e innovazione nel settore per il biennio 2026-2027. Guardando oltre, l'obiettivo è raccogliere 100 miliardi di euro dalla Banca per la decarbonizzazione industriale, sfruttando il Fondo per l'innovazione. Quest'anno partirà anche un'asta pilota da un miliardo per decarbonizzare ed elettrificare i principali processi industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanpellegrino
337 milioni
di litri d'acqua
salvi in 7 anni



Linea produttiva a Ruspino

A Ruspino 194 milioni

Un risparmio d'acqua sempre più importante quello che Sanpellegrino mette in campo sia nello stabilimento bergamasco di Ruspino, che negli altri siti italiani. Negli ultimi 7 anni, il Gruppo ha risparmiato oltre 337,7 milioni di litri, quantitativo equivalente al contenuto di 135 piscine olimpioniche. Per quanto riguarda esclusivamente il sito di Ruspino, nello stesso periodo, il gruppo ha risparmiato oltre 194 milioni di litri di acqua nei processi produttivi. Il gruppo si prende anche cura della montagna e del territorio da cui l'acqua proviene con attività e iniziative a sostegno della ricerca sui ghiacciai, in linea coi principi del «World Water Day 2025».

«Un elemento cruciale»

«L'acqua è un elemento cruciale per l'uomo e per gli ecosistemi naturali che richiede una gestione responsabile e consapevole, proprio per questo, la sua tutela è parte integrante del nostro Dna. Come Sanpellegrino ci prendiamo cura delle sorgenti e dei bacini idrici sviluppando progetti, per rigenerare i cicli idrologici dei territori in cui sono presenti i nostri stabilimenti - ha dichiarato Michel Beneventi, a.d. del gruppo Sanpellegrino -. Anche la protezione dei ghiacciai è un aspetto fondamentale del nostro impegno perché i ghiacciai sono veri e propri "termometri" del pianeta: monitorare la loro evoluzione è fondamentale».

L'impegno dell'azienda per i ghiacciai risale a quasi vent'anni fa, con l'installazione di una stazione meteorologica automatica sul Ghiacciaio Dosdè Orientale, in Alta Valtellina, e con il Ghiacciaio dei Forni, uno dei giganti delle Alpi italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bregant (Federacciai): «Si poteva fare di più sul fronte energetico»

La diagnosi è corretta, ma ora è necessaria una cura adeguata. Eurofer (l'associazione europea che riunisce le singole nazionali dei produttori di acciaio) valuta positivamente, pur con qualche distinzione, il nuovo Piano d'azione Ue per l'acciaio. Per Federacciai però si poteva fare di più. Il bergamasco Flavio Bregant, direttore generale, sottolinea: «Del documento, apprezziamo il fatto che la Commissione Ue è consapevole dei problemi che affliggono il nostro settore: costo dell'ener-



Flavio Bregant

gia, dumping e le altre pratiche commerciali scorrette dei paesi extra Ue e, da ultimo, la guerra commerciale che i dazi Usa potrebbero innescare».

Il piano contiene una proposta per il regime commerciale che dovrà regolare il mercato dal luglio 2026, quando non saranno più valide le norme della cosiddetta «salvaguardia» che consentono di affrontare l'eccesso di capacità siderurgica globale sul mercato europeo. Inoltre riconosce che i rottami ferrosi sono materia prima stra-

tegica con un ruolo fondamentale per l'economia circolare.

«Si poteva però fare di più - conferma Bregant -, tenuto conto che a questo piano di indirizzo politico mancano gli strumenti operativi per concretizzarsi, verso i quali la nostra attenzione sarà massima nei prossimi mesi, come Federacciai speravamo che si desse più spazio alla questione energetica, rimasta in secondo piano: i produttori d'acciaio italiani pagano l'energia più di tutti in Europa e questa poteva essere l'occasione giusta per accelerare il processo di disaccoppiamento dei prezzi dell'energia elettrica e del gas; non è stato fatto nulla, così come non è stato detto nulla a proposito dei complicati sistemi di scambio alle frontiere nazionali e che portano le aziende italiane

a pagare l'energia, per esempio, prodotta nelle centrali nucleari francesi più di quanta la paghino i colleghi d'Oltralpe». Anche sul rottame Federacciai sperava in una presa di posizione più marcata: «Serve una politica chiara per trattenere il rottame in Europa, impedendone l'export a chi non rispetta le nostre normative ambientali».

Sullo sfondo, resta il tema dazi Usa, (anche se le nostre aziende esportano in America solo l'1,5% della produzione): «Le misure adottate da Trump distorcono i flussi commerciali, facendo arrivare in Europa merci prodotte da Paesi terzi che prima finivano in America e che ora mettono ancora di più sotto pressione i produttori europei».

G. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche a Bergamo l'Erasmus per i giovani imprenditori

Interscambio

L'Erasmus per imprenditori arriva anche a Bergamo. Si è infatti tenuto nei giorni scorsi al Centro Congressi il 34° meeting del programma Erasmus for young entrepreneurs (Eye). L'appuntamento destinato agli intermediatori del settore - tutte le realtà che si occupano di mettere in contatto i manager (o aspiranti tali) con le aziende disponibili ad accoglierli - è stato l'occasione per la presentazione dell'ampliamento del programma Eye a quattro nuovi Paesi - gli Stati Uniti, il Canada, il Regno Unito e Singapore. Queste mete si aggiungono ai 40 Paesi coinvolti negli scorsi anni, aprendo il percorso anche al di là dei confini dell'Unione Europea e dei Paesi membri del Programma per il Mercato Unico (Smp). «L'evento è dedicato alle organizzazioni intermedia-



Momento del meeting Erasmus

rie, che si occupano di far incontrare gli imprenditori che desiderano partire per l'estero con le aziende che vogliono accoglierli», esordisce Marika Mazzi Boém, a.d. di X-23 - The Innovation Bakery organizzatore dell'evento dedicato al programma Eye.

«Si tratta di un programma ancora agli albori, almeno per noi. L'anno scorso abbiamo avviato un percorso destinato ai giovani ucraini, in risposta alla guerra che ha devastato il loro Paese. Oggi ci stiamo attrezzando per fornire supporto agli imprenditori bergamaschi che vogliono svolgere periodi di studio in altri Paesi: il programma è partito a febbraio e tra le mete che offriamo ci sono già il

Canada e Singapore. Ma tra Bergamo e Milano ci sono tanti altri intermediatori, anche perché l'Italia è il Paese-capofila del progetto Eye: ogni anno, sono più di 10 mila gli italiani che si iscrivono», continua Boém.

Ma a chi è destinato l'Erasmus for Young Entrepreneurs? «A dispetto di quanto dice il nome, non ci rivolgiamo solo agli imprenditori già formati o ai giovani. Anche una persona più "adulta" può partecipare, e lo stesso vale per chi non ha un'azienda alle spalle: l'importante è avere un'idea o un modello di business molto chiaro in mente, anche per permettere di scegliere una destinazione coerente con il settore in cui ci si vuole specializzare».

Bergamo, dunque, diventerà uno dei centri dei flussi "in uscita" - cioè delle partenze degli imprenditori per il resto del mondo - quanto di quelli "in entrata", ovvero degli arrivi di professionalità estere nelle aziende del territorio. «I vantaggi sono dupli. Da una parte, chi arriva dall'estero trova dei mentori nelle aziende bergamasche, che possono assistere i giovani imprenditori nella concretizzazione dei loro progetti. Dall'altra, le aziende che accettano di ospitarli entrano a contatto con nuove sensibilità, nuovi metodi di lavoro, nuove idee e tecnologie mai viste prima», conclude Boém.

B. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA